

## DUE ESAMETRI ANONIMI IN ATHEN. 168 B

I legislatori — si legge nel brano in questione — hanno messo sempre gran cura nell'organizzare conviti, consapevoli che il vino ha lo straordinario potere di far nascere nuove amicizie. Tra i vari esempi addotti come riprova di questo fatto, si legge: διὸ καὶ τις οὐ κακῶς ἔφη·

οὐ χρὴ συμποσίῳ φίλους ἀπέχεσθαι ἑταίρους  
δηρόν· ἀνάμνησις<sup>1</sup> δὲ πέλει χαριεστάτη αὕτη.

I due versi, dal tono chiaramente gnomico<sup>2</sup>, non possono essere attribuiti con sicurezza. L'unico suggerimento, a quel che mi risulta, è del Meineke<sup>3</sup>, che pensa a Focilide. Un'altra possibilità mi sembra essere il poemetto pseudo-esiodeo Κήρυκος γάμος<sup>4</sup>, che con tutta probabilità narrava l'arrivo al banchetto nuziale di Ceice, re di Trachis, di Eracle, ospite inatteso e ἄκλητος, lasciato a terra dagli Argonauti ad Afete (Ἄφεταί). Nel fr. 264, la cui attribuzione al Κήρυκος γάμος, pur congetturale, si può ritenere sicura<sup>5</sup>, leggiamo le parole

αὐτόματοι δ' ἀγαθοὶ ἀγαθῶν ἐπὶ δαίτας ἔενται

<sup>1</sup> ἀνάλληψις Bergk (*P.L.G.* 2.73).

<sup>2</sup> Come tali, sono inseriti da Erasmo nella sua raccolta di proverbi antichi: *Erasmii opera* II (Leiden 1703) 416 A.

<sup>3</sup> In BERGK, *P.L.G.* 2.73.

<sup>4</sup> fr. 263-69 Merk.-West; v. W. MARCKSCHEFFEL, *Hesiodi, Eumeli... fragmenta* (Leipzig 1840) 154-57, 346-47; RZACH p. 374-76 (fr. 154-59); J. SCHWARTZ, *Pseudo-Hesiodica* (Leiden 1960) 200-210; MERKELBACH-WEST, *The wedding of Ceyx*, « Rhein. Mus. » 108 (1965) 300-317.

<sup>5</sup> Zenob. 2.19 (*Corp. Paroem. Gr.* 1.36-37) οὕτως Ἡράκλειτος (v. l. ὁ Βακχυλίδης MILLER, *Mél.* 350) ἐχρήσατο τῇ παροιμίᾳ, ὡς Ἡρακλέους ἐπιφοιτήσαντος ἐπὶ τὴν οἰκίαν Κήρυκος τοῦ Τραχινίου, καὶ οὕτως εἰπόντος: αὐτόματοι κτλ. Con molta verosimiglianza Schneidewin (in BERGK, *Comm. de vell. com. Att.* (Leipzig 1838) 440; ripetuto poi nel commento a Zenob. 2.19) considerò Ἡράκλειτος come corruzione, determinata dal vicino Ἡρακλέους, di un originario Ἡσίοδος. La variante ὁ Βακχυλίδης non smentisce questa correzione — come volevano Nauck (« Bull. Acad.

con le quali verosimilmente Eracle si scusava per il suo imprevisto arrivo, cogliendo l'occasione per lodare il suo ospite <sup>6</sup>.

I nostri due versi potrebbero inserirsi in questo clima di cortesia, come invito rivolto alla fine del banchetto da Ceice ad Eracle perché torni presto a rallegrare il suo convito: l'ἔταίρους del primo verso alluderebbe allora all'amicizia fra i due personaggi, di cui i mitografi ci informano <sup>7</sup> e per la quale, secondo una tradizione, dopo la morte di Eracle i suoi figli si sarebbero rifugiati presso Ceice, per sfuggire alle minacce di Euristeo <sup>8</sup>.

Imper. de St.-Petersb. » 13 (1869) 376 = *Mélanges Gr.-Rom.* (St.-Petersb. 1850-76) 3.149-50), Bergk (*P.L.G.* 3.581) e Wilamowitz (« *Herm.* » 18 (1883) 417.2) — ma — come sostennero Crusius (*Analecta ad paroem.* (Leipzig 1883; ristampato in *Corp. Parioem. Gr., Suppl.*, Hildesheim 1961) p. 52s.) e Ribbeck (« *Abh. Sächs. Ges. Wiss.* » 9.1 (Leipzig 1883) 100.2) — dimostra solo che nell'originale veniva menzionato anche Bacchilide, di cui leggiamo in Athen. 178 B: Βακχυλίδης δὲ περὶ Ἡρακλέους (τοῦ Κήρυκος Α, corr. Schweighäuser) λέγων, ὡς ῥήθην ἐπὶ τὸν τοῦ Κήρυκος οἶκον, φησὶν « σπᾶ δ' ἐπὶ λάϊνον οὐδόν, τοὶ δὲ θοΐνας ἔντυον, ὧδε τ' ἔφα· αὐτόματοι δ' ἀγαθῶν <ἐς> δαΐτας εὐόχθους ἐπέρχονται δίκαιοι φῶτες » (fr. 4.21-25 Snell-Maehler). Sull'esattezza della correzione di Schneidewin concordano Marckscheffel, Rzach, Schwartz, Merk.-West.

<sup>6</sup> Ma Schwartz 208.5 attribuisce la frase a Ceice. — Il tema dell'ἄκλιτος che di sua iniziativa (αὐτόματος) si presenta in casa di altri è topico. Gli antichi ne videro arbitrariamente una prima espressione nell'omerico (B 408) αὐτόματος δέ οἱ (sc. Ἀγαμέμνονι) ῥήθιε βοήην ἀγαθὸς Μενέλαος (cf. Pl., *Symp.* 174 B con lo scolio e la « discussione critica » di Athen. 178 A-E; Lucian., *Symp.* 12; Eust., *ad Hom.* B 408, Σ 376; *Corp. Parioem. Gr.* 2.748); e dopo Esiodo e Bacchilide le allusioni a questo tema, ormai divenuto proverbiale, si moltiplicano: Cratin. fr. 169 Kock; Eupol. fr. 289 (responsabile della deformazione comica di ἀγαθῶν in δειλῶν); Athen. 7 F-8 A (dove non si può dire se le parole ἀγαθὸς πρὸς ἀγαθούς ἄνδρας ἐστιασόμενος ῥιον siano un'aggiunta di Ateneo o una citazione testuale); Liban., *ep.* 84; ecc.. I paremiografi (p. es. Zenob. 2.46) attestano anche la forma ἀκλιτὶ κωμάζουσιν ἐς φίλων (oppure φίλους) φίλοι; e cf. anche l'altra espressione χωρεῖ ἀκλιτος ἀεὶ δειπήσων· οὐ γὰρ ἄκανθαί (Hesych. s. v. οὐ γὰρ ἄκανθαί; cf. MEINERKE, *Com. Gr.* 2.587), cui tra l'altro sembra potersi ricollegare la particolare usanza nuziale attestata da Zenob. 3.98 (*Corp. Par. Gr.* 1.82-83). Su questo e simili proverbi v. A. HUG, *De Graecorum proverbio αὐτόματοι δ' ἀγαθοὶ ἀγαθῶν ἐπὶ δαΐτας ἴασιν* (Progr. Zürich 1872); O. RIBBECK, « *Abh. Sächs. Ges. Wiss.* » 9.1 (Leipzig 1883) 100-102. — Colgo l'occasione per sottolineare, se ce ne fosse bisogno, l'importanza di uno studio più accurato della letteratura paremiografica per ricostruire lo sviluppo di certi motivi letterari e anche per la possibilità di identificare nuovi frammenti di autori antichi, poi passati in proverbio.

<sup>7</sup> V. le testimonianze raccolte nel *Lexikon* di Roscher (*Keyx* 1).

<sup>8</sup> Apollod. 2.167. — Il tema non è isolato nella tradizione mitografica greca: per la saga di Eracle si può ricordare l'ospitalità concessa ai suoi discendenti da Egimio, altro vecchio amico dell'eroe (Diod. 4.58) e forse non è casuale che del *corpus* pseudo-esiodeo facesse parte un poemetto intitolato ad Egimio (fr. 294-301 Merk.-West). La tendenza a presentare un grande eroe come ospite di un perso-

Non esistono argomenti decisivi per confermare o negare questa attribuzione. In suo favore si può notare che Ateneo conosceva il Κήυκος γάμος, di cui gli sembrava sicura, se non la paternità esiodea, almeno l'antichità<sup>9</sup>. Il lessico è fondamentalmente omerico, fatta eccezione per συμπίσιον, che è dell'età della lirica<sup>10</sup>, e ἀνάμνησις, dell'età di Platone<sup>11</sup>. Il curioso e particolare carattere del Κήυκος γάμος, non alieno dai toni sentenziosi (fr. 264) ed enigmatici (fr. 266, 267, forse 268), potrebbe adattarsi bene al nostro frammento. Dal punto di vista metrico, i due versi si mostrano fedeli alle leggi callimachee, ma questo non obbliga necessariamente a pensare che siano di età alesandrina: a parte il fatto che può trattarsi di un caso, si deve osservare che degli altri tre esametri conservatici del Κήυκος γάμος l'unico praticamente sicuro dal punto di vista testuale (fr. 264) è anch'esso « callimacheo », mentre gli altri due (fr. 266.8,10), che appaiono costruiti più liberamente, sono ricavati per congettura da un testo gravemente corrotto; e d'altra parte si sa che Esiodo — e quindi, possiamo supporre, a maggior ragione i poemi posteriori a lui attribuiti — non è metricamente così arcaico come Omero, mostrando anzi la tendenza ad una strutturazione più rigorosa del verso<sup>12</sup>.

FRANCESCO MICHELAZZO

naggio meno potente e famoso di lui o addirittura di una persona povera o vecchia risponde evidentemente al desiderio di ricollegare usanze, culti, miti locali ai nomi più prestigiosi di quella che solo in questo senso potremmo definire la tradizione mitografica « nazionale » e « ufficiale ». Il tema fu caro anche agli alesandrini (due esempi famosi in Callimaco: nell'*Ecale* l'ospitalità concessa a Teseo e negli *Aitia* l'episodio di Eracle accolto in casa da Molorco, fr. 54-59 Pf.).

<sup>9</sup> Athen. 49 B = fr. 266 (b).

<sup>10</sup> Thgn. 298, 496; Phoc. 11; Alc. fr. 70.3 L.-P.; Pind., *N.* 9.48; ecc..

<sup>11</sup> Pl., *Phd.* 72 E, 92 D, *Phlb.* 34 C; Arist., *Mem.* 451 A 20-21, ecc..

<sup>12</sup> Cf. le analisi di PORTER, « Yale Cl. St. » 12 (1951).